

Ottorino Respighi

Uno dei protagonisti della vita musicale italiana a cavallo fra '800 e '900. Figlio di un noto insegnante di pianoforte dell'Accademia di Bologna, Ottorino Respighi (9 giugno 1879, Bologna - 18 aprile 1936, Roma) inizia a studiare con il padre. Entrato al Liceo musicale della città, si diploma in violino nel 1899 e suona per qualche tempo nell'orchestra del Teatro Comunale. Nel 1900 viene assunto come prima viola nell'orchestra del Teatro Imperiale di Pietroburgo, ove conosce [Rimskij-Korsakov](#) dal quale riceve preziose lezioni di composizione e orchestrazione. Diplomato l'anno seguente anche in composizione, si dedica all'attività di concertista, per qualche tempo suona anche in un quintetto e lavora come pianista accompagnatore in una scuola di Berlino. Tornato in Italia nel 1911, insegna composizione prima a Bologna e due anni dopo a Roma al conservatorio di S.Cecilia, di cui diventa direttore nel 1924 insegnando, dal 1926, solo in corsi di perfezionamento.

La sua attività di compositore si inserisce nell'orizzonte di quella che è stata chiamata la "generazione dell'Ottanta": un gruppo di musicisti (Respighi, Franco Alfano, Gian Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Ildebrando Pizzetti) nati appunto intorno al 1880 che si pongono espressamente il problema di rinnovare la musica italiana, superando la sua esclusiva fissazione sul melodramma e cercando di percorrere altre vie, anche in sintonia con le esperienze della musica europea, con cui proprio Respighi, per esempio, viene a contatto in modo diretto.

Il maggior contributo del compositore bolognese al superamento degli schemi melodrammatici e veristi consiste nella valorizzazione dell'orchestra, in tutte le sue possibilità coloristiche e timbriche. A differenza delle opere di Casella o Malipiero (attratti anche dagli aspetti sperimentali e innovativi della musica europea) quelle di Respighi sono sempre belle, accomunate dall'obiettivo di essere costantemente comprensibili, piacevoli e gradite al pubblico. Questo rapporto con l'ascoltatore è per lui determinante: per tutta la vita non abbandona mai, accanto all'attività di compositore, quella di pianista e direttore, percependo così la reazione degli spettatori. Il suo scopo principale non è sbalordire e disorientare la platea, bensì fornire buona musica.

Non a caso, infatti, le sue composizioni migliori e più note, non solo il celeberrimo trittico romano (*Le fontane di Roma* del 1916, *I pini di Roma* del 1924, *Feste romane* del 1928) ma anche *Vetrate di Chiesa* (1926) e *Trittico botticelliano* (1927), sono opere "a programma" che in qualche modo vogliono dipingere, mostrare, tradurre immagini in suoni. In questo Respighi deve sicuramente molto alla lezione del suo antico insegnante [Rimskij-Korsakov](#) (maestro del colore orchestrale) dal momento che i suoi poemi sinfonici si caratterizzano sempre per l'orchestrazione particolarmente ricca e curata.

Per quanto riguarda la ricerca di nuove forme musicali, è anche uno dei primi compositori a riscoprire l'antica tradizione rinascimentale: trascrive, infatti, diverse opere di [Claudio Monteverdi](#) e, soprattutto, tre suites per orchestra d'archi *Antiche arie e danze per liuto* (1917-1931) e la suite *Gli uccelli* per piccola orchestra (1927), su temi di musicisti del '500 e '600, che risultano essere fra le sue opere più eseguite.